

STORIA di GERENZANO



**MEMORIE STESE
DAL
M.R. SACER. BANFI ANTONIO
PREVOSTO DI
GERENZANO**

**7° Capitolo: NOTIZIE ECLESIASTICHE DI GERENZANO NEI SECOLI
VII E XVIII**

INDICE

Prefazione

I° Capitolo L'ORIGINE DI "GERENZANO"

II° Capitolo UNA NECROPOLI ROMANA

III° Capitolo GERENZANO NEL MEDIO EVO

IV° Capitolo LA CANONICA E LE CHIESE DI GERENZANO NEL '500
LE VISITE DI SAN CARLO

V° Capitolo IL BORGO DI GERENZANO ED I SUOI FEUDATARI
I MARCHESI FAGNANI

VI° Capitolo IL CARDINALE FEDERICO BORROMEO E LA NOSTRA
PARROCCHIA – 1605

**VII° Capitolo NOTIZIE ECLESIASTICHE DI GERENZANO NEI SECOLI XVII E
XVIII**

VIII° Capitolo OPERE PIE DI GERENZANO: UOMINI ILLUSTRI

IX° Capitolo BRICIOLE STORICHE – PREPOSITURA DI GERENZANO –
VICARIATO IN LUOGO

VII° NOTIZIE ECLESIASTICHE DI GERENZANO NEI SECOLI XVII E XVIII

I miglioramenti sono più notevoli a 37 anni di distanza dalla visita del Card. Federico Borromeo. Nel 1639 il Cardinale Monti (altra bella figura di vescovo ed apostolo, troppo poco nota fra noi e quasi oscurata dal vivissimo splendore di S. Carlo e di Federico) fa la sua visita a Gerenzano.

Egli prescrive che si istituisca l'archivio parrocchiale in luogo sicuro, nella sacrestia, raccogliendovi e custodendovi con cura i registri di Battesimo, matrimonio, morte e tutti gli atti e documenti riguardanti comunque i diritti spettanti a questa chiesa. La parrocchia però era povera (da poco era cessata la famosa peste, così ben descritta dal Manzoni, e la conseguente carestia e miseria) sicché non si era ancor potuto mettere i vetri alle finestre laterali; il Cardinale dispone che (appena le forze lo consentano), vi si provveda, difendendo altresì le finestre con rete di bronzo. Si prolunghi lo spiovente del tetto della chiesa verso mezzogiorno, sul verziere del prevosto, affinché le acque piovane non guastino i muri; si incidano nella pietra tombale che è davanti allo scalino della cappella maggiore le parole "Sepolcrum Sacerdotum". Nella cappella del Santo Rosario – detta anche della B.V. del Rosario – istituita dopo la vittoria di Lepanto; negli ultimi anni del 500, non v'è alcun legato né onere di messe, tuttavia vi canta messa ogni prima domenica del mese il prevosto, e dopo i vesperi si fa la processione del S.S. Rosario, per iniziativa del sodalizio che ha questo nome.

L'altare è privilegiato per 7 anni, per i confratelli e le consorelle del S.S. Sacramento defunte. Il visitatore esamina la cappella maggiore, e consiglia appena sarà possibile, trascorso il periodo di miseria e di carestia, si faccia ridipingere la volta e le pareti con la scena del martirio dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, cui è dedicata la chiesa; si provveda altresì ad ultimare la ricostruzione dell'edificio sacro, secondo il disegno testè approvato. (evidentemente le prescrizioni del 1605 non avevano ancora potuto essere effettuate, per la povertà generale e per le sciagure di quel periodo).

Davanti alla porta centrale, prosegue il visitatore, si faccia un recinto per il catechismo dei fanciulli, e vi si dipingano le effigi dei due santi patroni del paese.

La grande trave posta sul frontespizio della cappella maggiore, appoggiata ai capitelli dei pilastri a sostenere il Crocefisso venga arricchita con dorature e decorazioni a colori. (si era dunque potuto, nonostante la gravissima crisi, terminare almeno quest'opera, prescritta dalle precedenti visite).

Passato quindi alla chiesa di S. Giacomo l'arcivescovo rileva che il defunto nobile Raffaele Fagnani dispone che i suoi eredi provvedessero a far celebrare quotidianamente una messa in questo tempio, e prescrive al cappellano in carica 8un don Carlo, del quale non è detto il cognome) di adempiere al legato.

Varie altre notizie ci dà l'esteso verbale di questa visita, ma non vogliamo dilungarci troppo, dovendo ancora parlare di tre importanti visite pastorali, che ebbero luogo nel secolo XVIII e che, trattando di epoca anoi più vicina, hanno forse un più diretto interesse.

X X X

La visita del 1706 - un secolo dopo quella di Federico Borromeo trova notevoli modificazioni.

Il visitatore rileva che la chiesa non si chiama più canonica ma prepositurale ed è di struttura molto antica, ma restaurata di recente. Invero le linee fondamentali e la pianta della nostra chiesa appartenevano all'età romanica, a uno stile che era fioritura dello stile barocco, ricco e un pò gonfio e pomposo, doveva apparire arcaico e forse troppo semplice e povero.

Peraltro, si accenna a recenti restauri, segno che le prescrizioni delle precedenti visite erano state scrupolosamente eseguite. Alle navate laterali era stato tolto il tetto di legname e costruita un'ampia e decorosa volta. Gli altari nel 1706, erano sette: il maggiore, tre dal lato della Epistola a tre dal lato dell'Evangelo, cioè:

Santa Maria del Rosario, Santa Caterina e S. Stefano, S. Antonio, S. Giuseppe - molto recente - e Crocefisso - una volta, S. Carlo.

Notiamo che la pietà dei fedeli e del preposto aveva provveduto, pur in un periodo calamitoso e misero a restauri e rifacimenti assai costosi, e alla costruzione di cappelle e altari nuovi - quelli di S. Carlo di S. Antonio - oltre a una cospicua dotazione di arredi, paramenti sacri e preziosi oggetti di culto, come diremo.

Vi sono molte reliquie, dei martiri Alessandro, Bonifazio, Felice, Cristina, Lucilia, ecc., secondo la ricognizione eseguita nella Cancelleria Arcivescovile il 25 gennaio 1643.

L'inventario di queste reliquie ci mostra di quante rispettose devote cure fossero oggetto le reliquie e con quanto amore fossero conservate, in custodie ricche e ornate, per il maggior decoro del tempio. V'erano due anconette d'ebano intarsiate e rivestite di lamine d'argento lavorate, contenenti molti resti Santi.

La chiesa possedeva, quattro grandi pregevoli busti di Vescovi, di rame lavorato a mano e argento, una preziosa croce di ebano con lastre d'argento, pure contenente parecchie reliquie; due calici antichi di valore, l'uno d'argento dorato, l'altro col vaso d'argento e la base di ottone inciso a figure; una gran croce d'argento, ricca e bella, per le processioni solenni, ecc.

Tre grandi messali ambrosiani sontuosamente legati, con fermagli e borghie d'argento, completano questa parte della dotazione della nostra parrocchia. Si deve aggiungere la lista dei paramenti preziosi, di sete e velluti. Rarissimi con fini ricami; i tre grandi stendardi processionali, "uno di velluto cremosile con ricami d'oro con varie figure" (sappiamo che allora non si facevano economie nel dotare la chiese di paramenti e arredi di culto ricchi e artisticamente perfetti); gli ornati, le scene e le figure che si solevano dipingere e ricamare sugli stendardi sacri erano quanto di più bello e accurato si potesse fare nella arte dell'arazzo, in quel secolo nel quale le arti decorative toccarono il culmine della perfezione un secondo bello stendardo di damasco con figure e un terzo di seta, non meno sontuoso e solenne completano l'elenco, insieme con l'accento ai grandi drappi ("tappezzeria di zendalo a fiamme") che si sogliono appendere alle pareti e alle colonne del tempio in occasione dalle maggiori solennità.

La chiesa, maestosa, abbellita, ricca, amata dal clero e dal popolo che vi prodigavano cure e offerte, lieti di vederla sempre più ornata e splendente di bellezza artistiche, è lo specchio o l'indice del progresso notevole nel rifiorire della devozione, delle fede, della carità, della pietà ed è la migliore testimonianza, per i presenti e per i posteri del nuovo spirito religioso dei parrocchiani nella prima metà del 700. Constatiamo con soddisfazione e conforto grande questi continui miglioramenti, dei quali sono documenti eloquenti le visite pastorali, che costituiscono quasi le tappe, i gradini di questo nobile cammino ideale verso il Cielo, verso Dio.....

Il visitatore rileva con piacere la divota costumanza degli abitanti di Gerenzano, di recarsi "ex voto" al Santuario di S. Maria del Monte; sopra Varese, in solenne processione, e altresì l'uso lodevole di recarsi in corteo nella prima domenica di Maggio "Santa Maria dei Miracoli", a Saronno.

Dal verbale si rileva infine che gli abitanti del borgo erano 644 nel 1706; press'a poco la cifra di questa statistica corrisponde a quella da noi calcolata (655) nel capitolo in cui parliamo di Gerenzano feudale e dei suoi feudatari.

Bisogna anche tener conto che allora non si facevano censimenti e che pertanto il conto della popolazione era molto approssimativo.

Certo oggi il numero dei parrocchiani è molto aumentato, e speriamo che sia pure aumentata in proporzione la pietà, cosicché i Gerenzanesi d'oggi non abbiano per nulla ad essere inferiori spiritualmente a quelli d'una volta.

Ed eccoci alla visita del 1734, pure assai interessante, per notizie pregevoli sulla storia della nostra borgata.

Certo, i verbali delle varie visite non ci dicono tutto quello che vorremmo, ci danno solo pochi elementi che non sempre soddisfano la legittima nostra curiosità.....

Noi vorremmo sapere tante cose, avere un quadro vivo e completo, una descrizione minuta e particolareggiata della vita del paese in altri tempi..... Ma i documenti sono scarsi e dobbiamo accontentarci di ciò che dicono le visite e gli altri atti dell'epoca; che tuttavia sono sufficienti a darci un'idea della storia della borgata, dal lato civile e da quello religioso. La visita del 1734 incomincia con una notizia interessante: sull'altar maggiore esisteva il tabernacolo nella forma antica, quando l'Eucarestia si soleva porre in tabernacolo laterale o posteriore all'altar maggiore. Il fatto è notevole, perché ci attesta, in pieno secolo XVIII, la sopravvivenza di una antichissima consuetudine, ed è una prova di più della vetustà della parrocchia. Si prescrive che questo arcaico tabernacolo sia rivestito di un drappo di seta rossa.

Anche nei più legati si era avuto qualche progresso. Il Rev Alessandro De Franchis aveva disposto di una somma affinché ogni sabato e lunedì il cappellano di S. Stefano celebrasse una messa all'altare di S. Caterina (disposizione 1611) e più tardi, nel 1648 aveva pure stabilito altri obblighi testamentari. (Archivio, cit, 48 l'atto di disposizione per le messe settimanali, in data 13 giugno 1611, fu steso dal Rev. Bartolomeo Cleaffo, notaio per apostolica concessione, quello per le messe quotidiane in data 23 Agosto 1648 - ultime volontà del De Franchis - fu rogato dal notaio milanese Filippo Visconti).

All'altare di S. Stefano, prescrive il visitatore, si restaurino cancelli di accesso, che sono deteriorati, e si rinnovino due statue di legno, rappresentanti due angeli.

Sia rifatta la coppa del calice, e si scartino le pianete antiche assai belle "serico dumanceno" ormai troppo logore e vetuste.

Le reliquie sono custodite con cura e venerate da tutti; nella croce preziosa di ebano e d'argento si conservano "Reliquie SS. rum Blande, Bonosiae, Joviniani, Auxentis, Donnini, Robustiniani et Clari, recognite in Cancell. Archiep. Mediol die 24 Augusti 1690" Quattro altre reliquie sono nei quattro busti di bronzo argentato; inoltre in una ricchissima croce d'argento ("in cruce argentea irradiata, eleganter elaborata") una particola della Santa Croce di N. S. Gesù Cristo, autenticata dalla Cancelleria Arcivescovile nel 1717.

Infine altre venerande reliquie di martiri sono in teche di ebano ornate di fiori d'argento finemente lavorati, ecc. Questi ricchi e pregevoli oggetti, veri capolavori dell'arte settecentesca, e lo spirito di divozione di cui erano circondati i Santi resti, ci attestano quanta fervida fede, quanta profonda religiosità ardesse nel cuore dei nostri antenati, pur in un'epoca in cui la Chiesa era combattuta e le nuove teorie sorte in Francia (e che condussero alla Rivoluzione famosa e al trionfo del materialismo) andavano sempre più diffondendosi. Ma il nostro paese ebbe ed ha l'orgoglio di essere rimasto fedele alle sue tradizioni di pietà, di carità, di umiltà e fu sempre degno dal suo passato.

X X X

Esamineremo ora un'ultima visita, quella del 1747, e poi ci fermeremo poiché le più recenti non ci danno alcuna notizia degna di particolare menzione e poiché dopo la metà del '700, non ebbero luogo speciali avvenimenti che si debbano qui ricordare. La visita del 1747 è importante perché ci fornisce informazioni sullo stato della chiesa e delle opere parrocchiali, soprattutto dalla Dottrina Cristiana, e ci dà notizie confortanti ed edificanti sulle condizioni spirituali della popolazione. Invero il Card. Arcivescovo Visconti, congregati il 23 marzo i parrocchiani "con frequenti rintocchi delle campane", interrogò molti sopra i fondamenti della fede cristiana e sulle cose più necessarie a sapersi per ricevere i Sacramenti e per l'eterna salute delle anime tutti risposero ottimamente e perfettamente ad ogni domanda, sì che il Pastore, visto il piccolo e devoto gregge di Gerenzano già entusiasta per questa tanto necessaria e bella e salutare esercitazione, seppe sempre più infiammarlo con un efficace discorso, affinché giovani e vecchi vi si dedicassero con sempre maggiore fede e buona volontà. La constatazione della buona cultura religiosa del nostro popolo diede molto conforto al cuore buono e paterno dell'Arcivescovo, e ne dà ancora oggi a noi, insieme

col legittimo orgoglio di aver avuti degli antecessori tanto devoti e pii, e con la speranza che le generazioni nuove non siano indegne delle passate. Il visitatore nota che il "populus hmirs viciniaie, divino favente auxilio, est bene institutus". La popolazione consta di 1116 anime, (delle quali 800 comunicanti); la cifra è aumentata notevolmente, rispetto alle precedenti statistiche delle quali abbiamo fatto cenno.

La Confraternita o Scuola del SS. Sacramento, era stato tempo addietro, aggregata all'Arciconfraternita della Basilica di S. Lorenzo in Damaso (il 7 dicembre 1640); di essa si parla ampiamente in un fascicolo dell'Archivio della Metropolitana di Milano, sotto la data 28 settembre 1643 - a quanto si dice nella visita -; nelle solenni cerimonie e processioni i confratelli indossavano un costume di colore rosso.

Il campanile aveva tre campane, ed un mirabile e perfetto orologio, una vera meraviglia per quei tempi, il quale suonava le ore con le campane e le indicava sopra quadrante con una freccia di ferro. Il visitatore ordina che davanti al vestibolo della Chiesa si spiani il cimitero, e vi si eriga una colonna sormontata da una croce. Rileva che la Chiesa, guasta per il tempo e cadente, fu negli ultimi tempi restaura anzi quasi riedificata, ed assai ampliata, specie nel senso della longitudine; (Arch. cit. Vol. 49). La struttura architettonica della facciata sembra abbastanza elegante, sebbene non siano del tutto terminati i lavori; vi si vedono le belle immagini dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, patroni del paese. Anche questa notizia è per noi del massimo interesse, poiché se lo stile dell'architettura e gli elementi decorativi ci permettevano già di stabilire a un di presso l'epoca del rifacimento delle parrocchiale, il verbale della Visita stabilisce con assoluta certezza la meta del Settecento.

Questo fu l'ultimo notevole lavoro edilizio fatto alla nostra chiesa o per lo meno l'ultimo che portò mutamenti radicali nella struttura interna e nelle decorazioni esterne del tempio. Il visitatore esamina il tabernacolo e prescrive che dall'"Ostiolo" si tolgano le parole della Consacrazione che vi erano incise, e vi si ponga una placca di metallo pregevole con l'Immagine artisticamente ritratta del Redentore e nell'atto della Resurrezione oppure nell'atto di mostrare il santo petto vulnerato, ovvero altra pia immagine secondo quanto è prescritto dai Canonici. A tergo dell'altare maggiore si ammira un magnifico tabernacolo marmoreo, posto su eleganti basi, e che un tal pregio d'arte e una tale bellezza "che mirabilmente dimetta gli occhi".

Sa riandiamo brevemente col pensiero ai miglioramenti spirituali e materiali, ai continui progressi della nostra parrocchia, quali risultano dai numerosi ed interessanti verbali delle visite da noi prese in esame in questa rapida rassegna della storia della borgata, non possiamo esser che lieti, constatando quante singolari grazie e quanta copia di celesti benedizioni Iddio abbia largito nei secoli a questo piccolo gregge, che fu sempre devoto e pio, fedele alle tradizioni di bontà, di carità, di onestà, di pietà che non vennero e - speriamo - non verranno mai meno. Esempio e incitamento mirabile per noi questi vetusti documenti del nostro passato, che ci incuorano a perseverare nel bene e a seguire la benedetta via di rettitudine e di virtù che tanti nostri predecessori hanno già percorso.

X X X